



Iniziamo con una breve “carrellata” dei passaggi più ricorrenti

emersi nell'ultimo incontro

Io non mi chiederei tanto in che modo stare all'interno della comunità ma piuttosto come aprire la comunità all'esterno. Sono molto interessata a confronti tra le persone e le famiglie negli stili di vita.

Mi sembra importante valorizzare le cose che hanno segnato la comunità: centralità della parola, i gruppi biblici. Sento molto importante chiedersi come coinvolgere maggiormente la partecipazione dei genitori dei ragazzi del catechismo alle attività comunitarie.

Non bisogna avere troppa fretta (piccoli passi ma significativi). La nostra credibilità viene da Gesù, dalla Parola.

Credo che il problema che si pone è di interrogarsi sul senso della vita cristiana nella vita individuale e sociale. La comunità potrebbe confrontarsi su esperienza di vita – vangelo, poi individuare due o tre cose che si discutono all'interno per poi fare delle proposte all'esterno.

Sento il bisogno di scavare ulteriormente nella lettura del vangelo. Per me è necessario rileggere il vangelo con occhi nuovi e prospettive nuove.

Le proposte della comunità in questi anni sono state anche pratiche e hanno portato le persone a vivere nella realtà quotidiana con comportamenti coerenti al messaggio evangelico

Dalla discussione possono uscire diversi indirizzi, uno potrebbe essere: come vivere la fede nella comunità e anche come viverla all'esterno.

Mi piaceva la domanda “cosa significa essere cristiani”. La tematica potrebbe essere la sfida educativa verso le nuove generazioni e il discepolato... Educare per quale società?

L'elemento culturale è importante che resti centrale nella vita della Comunità. Ritengo indispensabile che la Comunità si apra e divenga luogo e punto di riferimento per il territorio, per tutti coloro che respingono qualsiasi omologazione o etichetta, persone capaci di riflessioni profonde e che non temono le contaminazioni: religiose, etniche, culturali.

Sento il bisogno di ragionare sugli stili di vita, stiamo vivendo una esperienza di laboratorio e sperimentazione, ritorna forte il bisogno di stabilire una coerenza tra la fede e gli stili di vita.

Le sfide che ci attendono ora secondo me sono la ricerca di un equilibrio tra il senso di appartenenza e identità e la necessità di apertura.

C'è qualcuno che desidera verificare la possibilità di impegnarsi su progetti concreti, chi invece vorrebbe spazi di confronti sul rapporto Vangelo - Vita, (accento sulla vita) che da troppo tempo si fa troppo poco.

Elementi particolarmente “emergenti” e dai quali desideriamo ripartire questa sera

☞ Quale rapporto tra interno ed esterno, cioè come far sì che quello che viviamo, riflettiamo e celebriamo all'interno della comunità possa esternamente divenire sale, lievito, forza trasformatrice e processo di liberazione nella vita delle persone?

☞ Quale specificità incarna la comunità di San Fermo dentro il contesto ecclesiale e il territorio cittadino? E ancor più alla radice: la domanda sulla “specificità” può avere un suo senso? O forse si potrebbe rimodulare col chiedersi quale presenza siamo chiamati ad incarnare nel contesto socio-culturale che abitiamo.

- ☞ Tema molto ricorrente e urgente è il coinvolgimento attivo delle famiglie della catechesi dei ragazzi.
- ☞ Creazione/proposta di stili di vita che possano portare il fermento evangelico nell'oggi.
- ☞ Viene rilevata la presenza di due o più anime che non sempre riescono ad accordarsi...
- ☞ Emerge il volto di una comunità in cui ciascuno cerca di starci per maturare e per portare nel proprio specifico contesto di vita quello che rappresenta il frutto della sua ricerca e del suo cammino.
- ☞ È giusto che ci siano ruoli "diversi" di stare dentro la comunità facendo esperienze significative al suo interno. È uno spazio plurale che veicola e facilita lo svilupparsi di esperienze di fede e di ricerca di senso differenti tra loro.
- ☞ C'è chi propone che sarebbe cosa opportuna che coloro che sono già membri attivi del consiglio di comunità non assumessero compiti di responsabilità diretta all'interno di questo percorso ma offrissero "semplicemente" la loro presenza e la loro testimonianza nei momenti di scambio e confronto.
- ☞ Quel che è importante e davvero preme che possa accadere è si crei uno spazio sufficientemente libero perché possano nascere cose nuove.
- ☞ Alla domanda come si esprime ora la comunità e come potrebbe esprimersi in futuro rispondiamo: in forma plurale!
- ☞ Questo momento di ri-progettazione e laboratorio è importante che avvenga riuscendo a costruire dei ponti all'interno delle diverse "anime" della comunità. Mantenendo i tre pilastri: approfondimento biblico; una liturgia che esprima l'animo delle persone che la vivono con presa di parola; fede tradotta nella vita attraverso scelte concrete.

...ed ora per una più "concreta" tematizzazione e confronto nei lavori di gruppo:

- Il tema degli stili di vita è quello su cui vorremo maggiormente puntare l'attenzione!
- Meglio declinato si potrebbe dire: *cos'è essere cristiani* nel mio contesto (sociale, lavorativo, relazionale, ecclesiale...) di vita personale e comunitario?
- Quali sono le scollature, gli scarti che si creano tra le scelte evangeliche, l'ascolto della Parola e le prassi ordinarie di vita?
- Quando diciamo "stili di vita" cosa intendiamo? A quali di essi vorremo ispirarci?
- La necessità di dare una risposta alla domanda *"cos'è esser cristiani?",* da cosa nasce? Cioè: quali sono i bisogni più concreti in questa direzione oggi e che emergono dalla mia vita? Quali contraddizioni emergono nel mio modo di vivere quotidiano se confrontando con lo stile proposto dal Vangelo?

Proposta di lettura di una bella ed intensa provocazione
(specialmente per chi riesce a vedere in tempo la mail di anticipazione dell'incontro)

Sintesi di un intervento di *Roberto Mancini*: **“Essere persone integre per il bene comune”**

Abbiamo bisogno per questo nostro tempo di un cambiamento interdipendente sul piano economico, sul piano politico, sul piano culturale educativo, insomma sul piano dell'interezza degli stili di vita, non solo di singoli o di famiglie ma nello stile di vita di una società. Ammesso che una società riesca ad avere un grado di umanizzazione così alto per cui si possa dire che davvero ha uno stile. **La parola stile indica una forma, un dare forma alla vita e dove c'è un dare forma alla vita c'è un soggetto lucido, consapevole, abituato ad abitare il mondo anziché a rovinarlo.** Ecco allora mi interessa capire quali sono questi soggetti. Altra parola chiave è metodo, nel senso greco del termine, cioè la via, il percorso che ci permette di essere fecondi, di avere una disciplina sia interiore sia dal punto di vista della fecondità delle azioni e dopodiché allora le questioni del fare, del che cosa fare, del come fare, sicuramente saranno chiarite non tanto dai filosofi ma appunto da gruppi che si scambiano esperienze che hanno una pratica quotidiana.

Dove c'è un stile vuol dire che c'è una scelta, c'è una libertà, c'è una distanza critica, c'è un dire io voglio fare diversamente. Spesso questo spazio viene compromesso sin dall'inizio. Il punto vero di svolta è **lavorare alla ricostituzione di soggetti responsabili** altrimenti, si possono fare convegni, incontri, magari anche gruppi su dei significati - la giustizia, la pace, la solidarietà - ma se io non preciso il soggetto che agisce e la strada, cioè il metodo, l'orizzonte, questo discorso è del tutto astratto, non scalfisce di una virgola il sistema disumano del dominio, dell'impersonalità, della cattiva mediazione.

Quali sono gli elementi necessari per questa svolta?

Il primo elemento che ricorderei: **la nostra fedeltà alla felicità.** La fedeltà alla felicità vuol dire per noi creature (creature nel senso che non abbiamo fabbricato la nostra esistenza, la nostra è un'esistenza ricevuta) stare al mondo e **imparare a esistere in modo creativo** e non distruttivo. In modo creativo nella vita interiore, se no quello che facciamo non ha radici. Allora non distruttivi nella vita interiore, nella vita interpersonale, nella vita pubblica, nel rapporto col mondo naturale. Questa è la nostra dignità: **diventare soggetti creativi che non tradiscono il dono della vita da chiunque venga.** Il mistero della nostra condizione è che noi siamo un dono vivente. Quindi non devo solo guardare fuori, devo **prendere atto della mia misteriosa dignità.** E io tradisco il dono che sono, tutte le volte che mi metto in una logica di tipo distruttivo. Recuperare invece un atteggiamento creativo è possibile per chi nel cuore mantiene una fedeltà a quell'invito alla pienezza, alla felicità che in fondo è inscritto nella nostra dignità. La felicità è una vita sensata in cui io condivido quello che di buono ho incontrato o mi è stato dato. **La felicità o è insieme o non è. O è intera o non è.** Questo invito alla felicità non è antitetico al negativo che sperimentiamo, tanto che concretamente la felicità vuol dire attraversare insieme la sofferenza, in modo da non riprodurla, in modo da non moltiplicarla, da non infliggerla agli altri ma in modo appunto da **liberare lo spazio di una condivisione di quello che è buono, di quello che è bene.** Perché l'essere umano non è nato per sopravvivere. Se esisto per sopravvivere, come ci dice l'ideologia dell'economia dominante, vuol dire che sono un prigioniero in un carcere. **Vivere per sopravvivere è una condizione patologica, non è la normalità della condizione umana.** Noi siamo nati per una pienezza che si chiama felicità nel linguaggio comune, che le religioni possono chiamare salvezza. È questo il senso della vita. Ma la metà di questo dipende dal mio atteggiamento, questo sì, dal mio essere persona, dalle mie scelte di vita. **Nessuno si mette in cammino se non vede una possibilità di liberazione.** La grande speranza umana in tutte le culture è la liberazione dal male. Oggi la nostra crisi è dovuta a questa incapacità di vedere un orizzonte di liberazione. La speranza è la liberazione dal male e quando uno è disperato deve poter trovare un altro che per lui è fonte di speranza. Quindi adottare l'ideologia della depressione, dello scoraggiamento è un lusso inaccettabile. Ecco **la prima condizione sarebbe tornare all'intelligenza della speranza, alla passione della speranza. Ma una speranza comune,** non del cristiano contro gli altri, dell'occidentale contro gli altri. La speranza autentica è dell'umanità intera, direi dell'umanità e della natura insieme.

L'altro elemento importante **servono persone integre.** Integre non vuol dire in senso moralistico. Integre vuol dire armonizzare le tante cose che siamo contemporaneamente: siamo il cuore, la coscienza, la ragione, il

corpo, l'anima: che non è il contrario del corpo, è la nostra libertà originale, la nostra soggettività profonda, quella con cui diciamo i sì o i no alla vita oppure non diciamo niente perché è addormentata.

L'integrità è armonizzare tutte le nostre voci, tutte le nostre facoltà, tutta la nostra capacità di presenza alla realtà. La grande alternativa: qui si gioca tutto sul potere. La questione del potere - e qui entriamo nel discorso politico - ha radici interiori, nella vita della persona che comunque è posta di fronte al bivio. O io cerco un potere verticale. Potere verticale vuol dire potere sopra gli altri, mi metto al di sopra degli altri. **Oppure accetto questo rischio che mi umanizza: vivere il potere orizzontale.**

Nel potere verticale, la logica è il dominio, la sopraffazione, l'umiliazione. Potere orizzontale tradotto vuol dire servizio. Potere verticale si vuole sempre concentrato. **Il potere orizzontale**, per chi per esempio è cristiano, è come l'eucarestia: è un pane che si spezza, **vive quando si spezza** non quando resta tutto intero, tutto compatto. Allora ecco il servizio, quella **influenza di ciascuno di noi nella vita dell'altro** che noi orientiamo nel senso della cura, del servizio, del riconoscimento. Allora è chiarissimo che sono due energie molto diverse: la prima energia è dominativa, è tendenzialmente distruttiva, non serve mai per il bene. Il potere orizzontale invece è fatto di diffusione, condivisione, territorio per territorio, famiglia per famiglia, città per città, popolo per popolo, e **rappresenta non l'altra dimensione del potere ma la conversione del potere.** Ciascuno di noi è in questo bivio: userò quello che sono, le mie facoltà, i miei mezzi, per opprimere o per liberare? Per dominare o per servire? Il potere orizzontale ce l'abbiamo, è disponibile, cioè ciascuno di noi può diventare una forza positiva per la vita degli altri. **La scelta di questo secondo potere, di questa dimensione del servizio fa proprio delle persone, persone integre.** Perché io man mano che sperimento questo, non è vero che faccio un sacrificio. Vivere in quel modo **lo faccio per piacere**, ho il gusto, il piacere di essere me stesso, di non entrare in logiche distruttive, di poter essere libero quando tutto mi costringerebbe ad adattarmi a un tipo di sistema. Nessuno che non conosca e non apprezzi il piacere può fare del bene. Piacere è una parola sospetta, sempre condannata. È invece una parola profondamente etica. Io sono autentico quando nel mio operare il bene, pormi al servizio, provo un grande piacere. Che è una dimensione intrinseca di quello che chiamiamo felicità. Quand'è che l'essere umano diventa persona? Quando è accolto in comunità. Comunità di vita che sono caratterizzate dalla comunione. C'è comunità dove c'è una comunione. Cioè dove ciascuno può essere se stesso ma dove anche conta il legame. In una comunità non conta il singolo come tale, conta il singolo, conta la comunità perché conta il legame. Quello è importante, quello è un valore.

Il terzo ingrediente: un metodo. **La nonviolenza**, che non è semplicemente astenersi dal fare violenza - basta leggere due righe di Gandhi e qualche altro autore che ha vissuto quest'esperienza - vedete non è un'astensione, è un cambiamento radicale di logica, l'attivazione dell'energia del potere orizzontale. La nonviolenza è la scelta della giustizia. Non della giustizia che colpisce, ma della **giustizia che guarisce, che risana le situazioni.** La prassi concreta, il metodo concreto di questa giustizia della restituzione, del risanamento, a mio avviso deve contemperare questi quattro elementi.

Il primo: **associarsi.**

Secondo elemento: **leggere la realtà.** Leggo una situazione quando ne vedo le contraddizioni, leggere le contraddizioni, anche se sono dolorose da leggere, anche se mi coinvolgono, anche se mi vedono responsabile.

Terzo: **spostarsi.** Mi sposto dalla mia condizione più o meno tutelata o di spettatore rassegnato e mi porto sulla frontiera di quelle contraddizioni dove stabilisco relazioni concrete con quelli che portano il peso dell'ingiustizia, sperimento la fraternità, la solidarietà con loro, l'amicizia con loro, ne conosco la storia, ne conosco il volto, ne conosco il nome. Stabilisco queste relazioni spostandomi sulla frontiera.

Quarto passaggio: dentro contraddizioni insolubili, prima di pensare di prendere il potere politico devo **cambiare le condizioni di base del potere.** Attraverso questo metodo stabilisco queste relazioni, **genero processi di liberazione**, si potrebbe dire di **auto-aiuto sociale**, di auto organizzazione sociale. In questo modo creo aggregazione. Le persone, oggi che non si vede un orizzonte di liberazione, non si aggregano perché tu li inviti a una riunione. La politica non si fa con le riunioni. Si fa con una attività di auto aiuto sociale, di auto organizzazione che da risposte a queste contraddizioni sul territorio.